

## Le Case di Latitanza

Gli alunni della classe 5c, scuola primaria “E. de Amicis”

- *E' bello sapere che alcune famiglie hanno aiutato gli altri per il bene dell'Italia. (Tommaso)*
- *Sono rimasto colpito dal fatto che facevano di tutto per evitare che i partigiani venissero scoperti. (Fabio)*
- *Ci vuole coraggio a tenere persone ricercate in casa rischiando di essere arrestati. (Letizia)*
- *Erano ingegnosi a costruire rifugi! (Ali)*

*Grazie al libro di Orville Battini, abbiamo scoperto che tante case abbandonate che vediamo in campagna un tempo erano abitate da famiglie che aiutavano i partigiani.*

Le “Case di latitanza” erano casolari e abitazioni di contadini, dislocate in pianura e in collina nelle quali, durante la guerra, si offrì riparo, alloggio e sostegno a partigiani e disertori. Si trattava per la maggior parte di case coloniche nelle quali furono costruiti rifugi sotterranei, all'esterno (nei campi, nei pozzi...), nei fienili, nelle stalle, nei granai, o direttamente nell'abitazione. All'apparenza semplici case di contadini, esse nascondevano un'importanza inaspettata: di fatto erano posti strategici, in quanto situate in punti chiave del territorio, lontane da presidi fascisti e poco controllate. Furono soprattutto un rifugio per i partigiani, che qui avevano modo di riposarsi e di organizzarsi prima di partire per la montagna, ma in alcuni casi divennero delle vere e proprie basi logistiche, quartieri generali per riunioni, per la distribuzione della stampa clandestina o depositi di armi. Nelle case di latitanza i partigiani talvolta lavoravano i campi o aiutavano in qualche modo la famiglia del contadino, in cambio di vitto e alloggio. Il ruolo delle donne in questo senso fu fondamentale: esse offrirono ospitalità non solo a partigiani, ma anche a soldati italiani e a prigionieri di guerra di altra nazionalità (russi, polacchi, inglesi, francesi,...), fuggiti dai campi di prigionia. Fornivano loro cibo, riparo e anche abiti civili, per aiutarli a fuggire. Una solidarietà spontanea e gratuita, dunque, ma non priva di rischi: chi era responsabile delle case di latitanza e ospitava fuggitivi, infatti, se scoperto poteva essere arrestato e ucciso. Quest'opera di aiuto, che coinvolse centinaia di famiglie, è stato un aspetto fondamentale della Resistenza non armata: senza l'appoggio della popolazione non combattente, infatti, difficilmente il movimento resistenziale avrebbe potuto radicarsi, svilupparsi e, alla fine, vincere.

Anche nel territorio di san Martino in Rio, spesso testimone e protagonista di episodi di sostegno ai partigiani, erano presenti numerose Case di latitanza. Esse erano più di 40, tutte mappate da Orville Battini nel libro "Le case e le famiglie del nostro rifugio" (2012), situate soprattutto nelle frazioni di Gazzata e Stiolo (via Ca' matte, via Gazzata, via Erbosa, via Forche, ...). Questi casolari, oggi in gran parte disabitati e in stato di abbandono, in un tempo non tanto lontano ospitarono e offrirono accoglienza a chi sosteneva la lotta partigiana e rappresentano pertanto una testimonianza concreta dell'aiuto e della solidarietà di tante famiglie sanmartinesi e del loro contributo alla Liberazione del nostro Paese.

(Fonti: ANPI, Battini, op.cit.)



Casa di Latitanza del mezzadro Abele Ricchetti  
via Erbosa, Gazzata

